

Il Nazionale non vuole un tetto alla crescita della popolazione

BERNA / Nettamente respinti l'iniziativa popolare dell'UDC «No a una Svizzera da 10 milioni!» e il controprogetto proposto dal Centro Marchesi: «Vogliamo uno sviluppo sostenibile e un Paese vivibile» – Jans: «Così si mettono a repentaglio la prosperità e la sicurezza»

Giovanni Galli

Non è stata una maratona ma un triathlon. Oltre dieci ore di discussione suddivise in tre blocchi fra lunedì e ieri, per dare modo a più di cento deputati – un vero e proprio primato – di dire la loro sull'iniziativa popolare dell'UDC «No a una Svizzera da 10 milioni!». È stato un dibattito intenso e animato, anche se a tratti ripetitivo. Scontato il risultato: 121 contrari, 64 favorevoli e 6 astensioni. Insomma, una riedizione del classico confronto da «tutti contro l'UDC» (e UDC sola contro tutti) che si era già visto in altre circostanze. Bocciato ancora più sonoramente (161 contrari e 30 favorevoli) il controprogetto del Centro, che riprendeva l'obiettivo demografico dell'iniziativa (bollato come «arbitrario dai contrari») ma senza prevedere misure che potessero pregiudicare i rapporti con Bruxelles. In dicembre il dossier andrà agli Stati dove, salvo sorprese, l'esito sarà identico. Se non si andrà ai supplementari, la votazione popolare dovrebbe avere luogo il prossimo 14 giugno.

Vade retro immigrazione

Detta anche «per la sostenibilità», l'iniziativa esige che la popolazione residente permanente non superi i dieci milioni di abitanti prima del 2050. Se la popolazione residente permanente supererà i nove milioni e mezzo prima del 2050, Consiglio federale e Assemblea federale dovranno adottare provvedimenti riguardanti in particolare il settore dell'asilo e del ricongiungimento familiare. Alle persone ammesse provvisoriamente non sarà più accordato alcun diritto di restare. Inoltre, il Consiglio federale dovrà impegnarsi a rinegoziare gli accordi internazionali «che favoriscono la crescita della popolazione». Se il limite di dieci milioni di abitanti fosse superato prima o dopo il



Il consigliere federale Beat Jans è intervenuto contro l'iniziativa.

© KEYSTONE/DELLA VALLE

La palla passa ora al Consiglio degli Stati; la votazione popolare potrebbe avere luogo il 14 giugno 2026

2050, l'iniziativa chiede l'adozione di altri provvedimenti e anche la denuncia degli accordi internazionali «che favoriscono la crescita della popolazione». Inoltre, se due anni dopo il primo superamento il limite fissato non è ancora rispettato e non è stato possibile negoziare o invocare alcuna clausola d'eccezione o di salvaguardia, va denunciato l'Accordo sulla libera circolazione. È questo il vero bersaglio grosso, che non aveva potuto essere abbattuto con le due precedenti iniziative: quella contro l'immigrazione di massa del 2014 e

quella detta «di limitazione» del 2020, che menzionava esplicitamente la disdetta dell'accordo con l'Unione europea. In questo caso l'obiettivo sarebbe solo rinviato. Stando alle previsioni dell'Ufficio federale di statistica, la soglia dei 9,5 milioni di abitanti dovrebbe essere superata nel 2030 e quella dei 10 milioni nel 2040.

Secondo la maggioranza contraria, un'eventuale approvazione dell'iniziativa potrebbe mettere in pericolo gli attuali bilaterali, il pacchetto appena negoziato con Bruxelles (che dovrebbe essere messo in votazione nel 2028) e gli accordi di associazione a Schengen/Dubino. Gli effetti di un eventuale sì non sarebbero immediati, ma l'UDC ritiene che l'accordo aggiornato sulla libera circolazione delle persone non dovrebbe più essere sottoposto al voto popolare, in quanto considerato, ai sensi dell'iniziativa, un fattore di crescita

della popolazione. La stessa UE potrebbe non più ratificare i nuovi accordi.

Aprire gli occhi

Secondo l'UDC la situazione attuale non è sostenibile. A causa dell'immigrazione la Svizzera cresce ogni anno di 80 mila persone, pari alla popolazione della città di San Gallo ha sottolineato Piero Marchesi. «Vogliamo uno sviluppo sostenibile per i nostri cittadini, per le nostre famiglie e per i nostri giovani. Apriamo gli occhi. Questa iniziativa è l'occasione per definire che Svizzera vogliamo tra vent'anni: caotica, cementificata e dove chi vive in questo Paese perde l'opportunità di vivere una vita adeguata? Oppure un Paese vivibile, ben strutturato e che fornisce ai nostri giovani una prospettiva per il futuro? Abbiamo una scelta».

Abbiamo senz'altro bisogno di immigrazione a causa del pensionamento dei baby-boom-

ers, ha aggiunto da parte sua il collega di partito Paolo Pamini, ma dev'essere di qualità e moderata per consentire alle infrastrutture di tenere il passo. Secondo Lorenzo Quadri (Lega) riprendere il controllo sull'immigrazione è una necessità. L'immigrazione incontrollata, a suo avviso, ha effetti negativi praticamente in ogni ambito: sicurezza, Stato sociale, educazione, costi della salute, alloggio, traffico, fabbisogno energetico, presunta carenza di manodopera. E poi d'apporto economico dei Bilaterali I è pressoché inesistente e quindi una loro eventuale disdetta sarebbe facile da gestire». A causa di questa massiccia presenza di stranieri, molti svizzeri si sentono stranieri nel proprio Paese, ha aggiunto Pascal Schmid (UDC/TG).

Sarebbe un caos

Simone Gianini (PLR), per contro, ha definito l'iniziativa «bi-

zantina, cioè contorta, cavillosa e contraddittoria». Ci sarebbero due conseguenze principali. La prima è una disdetta dell'accordo sulla libera circolazione. La «clausola ghigliottina» comporterebbe anche la caduta di tutti gli altri accordi bilaterali I e II. La seconda è la disdetta degli accordi di Schengen e Dubino. Col risultato che la Svizzera subirebbe in modo molto maggiore rispetto ad oggi la pressione migratoria. Sarebbe, insomma, un caos. Piacca o meno, hanno poi rammentato diversi deputati contrari all'iniziativa, la libera circolazione delle persone consente alle imprese di occupare quei posti di lavoro che rimarrebbero scoperti a causa della scarsità di manodopera in loco e del suo invecchiamento, specie nel sistema sanitario. Per arginare la crescita dell'immigrazione esistono già misure, come la preferenza indigena, o gli sforzi per sfruttare al massimo la forza lavoro residente. Senza dimenticare la clausola di salvaguardia appena negoziata con Bruxelles che permetterebbe alla Svizzera di limitare temporaneamente la libera circolazione nel caso in cui l'immigrazione dall'UE comporti gravi problemi economici o sociali. Per il «ministro» di giustizia e polizia Beat Jans, anche se accolta, l'iniziativa democristiana non farebbe diminuire l'immigrazione, come insegna la «Brexit». Un rigido limite demografico nella Costituzione e le disposizioni transitorie priverebbero la Svizzera della sua capacità di agire, proprio in un momento in cui c'è più che mai bisogno di flessibilità e cooperazione. La soluzione prevista dall'iniziativa, ha dichiarato Jans, «metterebbe a repentaglio la nostra prosperità e sicurezza, ci isolerebbe a livello internazionale e limiterebbe in modo significativo e del tutto inutilmente le possibilità d'azione delle future generazioni».